

Milano, addio a 96 anni Don Barbareschi, difese gli ebrei dall'orrore nazista

PAOLO LAMBRUSCHI

Con l'ultimo volo di don Giovanni Barbareschi, morto a Milano a 96 anni, se n'è andato l'ultimo ribelle per amore. Tra i fondatori del giornale clandestino "Il Ribelle" e attivo nella Resistenza cattolica, si prodigò con gli scout - le "aquile randagie" - per far passare in Svizzera oltre 2.000 perseguitati, tra cui ebrei e renitenti alla leva.

A PAGINA 21

Aveva 96 anni Addio a Barbareschi, sacerdote e Giusto contro il nazismo

PAOLO LAMBRUSCHI

Con l'ultimo volo di don Giovanni Barbareschi, morto giovedì scorso a Milano a 96 anni, se n'è andato l'ultimo ribelle per amore. Erano sacerdoti e laici come il beato Teresio Olivelli, Carlo Bianchi, David Maria Turoldo, Mario Apollonio e Dino Del Bo, che fondarono il giornale clandestino "Il Ribelle" e al tempo stesso scrissero pagine eroiche non sempre note della Resistenza, quella dei cattolici. Barbareschi stesso, da diacono e sacerdote, ad esempio si prodigò con gli scout di Monza e Sesto San Giovanni - le "aquile randagie" (sulle quali è in lavorazione l'omonimo film con la regia di Gianni Aureli) che hanno tuttora base nella bellissima e impervia Val Codera - e con diversi sacerdoti ambrosiani e lombardi per far passare clandestinamente in Svizzera oltre 2.000 perseguitati, tra i quali ebrei, renitenti alla leva, ricercati sottratti all'arresto. Uno si chiamava Indro Montanelli. Per le vite salvate in quel tempo lo Yad Vashem lo ha riconosciuto Giusto tra le nazioni ed è stato insignito della Medaglia d'argento al valore civile. Certo non si può legare la lunga vita di Barbareschi solo all'antifascismo. Fu anche educatore come assistente della Fuci milanese negli anni 50-60, nidiata dalla quale uscirono costituzionalisti, economisti e amministratori. Ha vissuto momenti decisivi della storia di Milano e non solo. Su richiesta di don Carlo Gnocchi all'arcivescovo di Milano Montini, nel 1956 condivise gli ultimi giorni fino alla morte dell'angelo dei mutilati che aveva conosciuto nella città occupata dai nazisti. Fu il suo esecutore testamentario e, rischiando la galera perché in Italia i trapianti di organi erano fuorilegge, quando morì gli fece prelevare le cornee e trapiantare a due bambini come desiderava il futuro beato. Collaboratore del cardinale Martini per la Cattedra dei non credenti, realizzò una video-intervista con il presule nel 2012 per i cinquant'anni del Concilio. Ma per ricordarlo occorre tornare alla decisiva stagione della guerra in cui entra da

Il suo nome è scritto
allo Yad Vashem,
nascose ebrei e critici
del regime (anche
Indro Montalelli)
Educatore alla Fuci,
venne torturato
dai tedeschi ma salvò
il suo carnefice, che
consegnò agli Alleati

antifascista convinto. Giacomo Perego, studioso e in passato responsabile della Fuci milanese, è uno dei tanti giovani affascinati dalla figura di monsignor Barbareschi: «Era nato nel centro di Milano in una famiglia cattolica che pagò con la povertà la scelta di opporsi al regime. Mi raccontò che quando lo portavano a messa in fez e moschetto da balilla, suo padre gli diceva che non era valida. Perché non ci era andato liberamente». Da diacono inizia la lotta al regime che dopo la ritirata di Russia vede impegnati tanti cattolici: «Dopo la rovinosa campagna di Russia e l'8 settembre – spiega Rolando Anni, docente e ricercatore dell'Archivio storico della Resistenza bresciana della **Cattolica** di Brescia – avvenne un ripensamento in molti cristiani. Una crisi prima di tutto personale, come quella di Teresio Olivelli, che li portò ad abbandonare il fascismo, poi a preoccuparsi per la patria occupata e infine a combattere come partigiani. Una scelta dolorosa». Dopo l'eccidio di 15 partigiani, tra cui un fucino, a piazzale Loreto nell'agosto del 1944 venne inviato – ancora diacono – dall'arcivescovo Schuster a benedire le salme. Si raccolse in ginocchio, quando si alzò vide che la gente aveva pregato con lui. Venne arrestato dai nazifascisti e torturato a San Vittore dal generale Dollman, ma non tradì i compagni. Liberato, Schuster si inginocchiò per dargli l'omaggio dedicato ai martiri. Fu partigiano e staffetta tra Alleati e nazisti per salvare Milano dalla catastrofe negli ultimi giorni di guerra. Poi salvò il suo persecutore dal linciaggio nascondendolo in casa e, su mandato del cardinale Schuster, consegnò lui e altri nazisti agli americani. Perché l'amore per la vita e la dignità umana e per la libertà e il coraggio sono stati la cifra di un grande uomo e di un grande prete del Novecento, autentico interprete della tradizione ambrosiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una immagine di don Giovanni Barbareschi

